

LA SICUREZZA MIGLIAIA DI UOMINI PRONTI A ENTRARE IN AZIONE. PISANU CONFERMA: TEMO I NO GLOBAL

I soldati come alla guerra pronti anche i lanciamissili

L'allarme sale di un livello, ma non c'è pericolo imminente

reportage
MASSIMO NUMA

inviato a SESTRIERE

Sestriere, eliporto. Alle 14,30 l'Agusta Bell «205» verde I-284 è ancora immobile sulla piazzola. Ad ogni angolo un parà della «Folgore», fucile mitragliatore «Scp» e giubbotto antiproiettile, sorveglia la zona. Li guida il tenente colonnello Roberto Augias. Gente tosta, appena tornata dal Kosovo. Ragazze australiane e canadesi si fanno fotografare a fianco ai parà immobili sotto lo sguardo dei loro ufficiali. Il pilota dell'elicottero è un cuneese, il capitano Luca Berauto del 34 «Tor», Aviazione Esercito, di stanza nella base di Venaria.

Cielo azzurro, il sole si riflette sulla neve, raffiche di vento. C'è il colonnello della Taurinense, Giovanni Manione, il capitano dello stato maggiore Massimo Piazza e gli altri comandanti che vigilano sulla sicurezza delle Olimpiadi. Il sibilo del motore, il pulsare ritmico delle pale, ricorda qualcosa. Un attimo: è l'inizio di Apocalypse Now, sono gli elicotteri Usa del 9° Cavalleria dell'Aria che si battevano in Vietnam. Sul muso c'era scritto: death from above, morte dall'alto. Ora il frastuono si fa più ritmico e il «205» si solleva con dolcezza. Sagoma scura contro il bianco della montagna. Trasporta di norma i fucili alpini che si addestrano nei dintorni. Ieri, a bordo, c'erano giornalisti americani ed europei. Portelloni aperti, freddo polare. Il capitano Berauto aveva spiegato agli operatori della Cbs alcune elementari misure in caso di emergenza e ha chiuso con questa frase: «Niente panico, niente urla, restate calmi. Non vi preoccupate, non succederà nulla, tanto a terra si scende sempre».

Le videocamere puntate sui siti olimpici circondati da un invalica-

bile cordone di sicurezza, che scorrono uno dopo l'altro. Ieri, il livello di allarme, da Bravo che era diventato Bravo plus. Sono quattro. Il primo è Alfa, cioè situazione

sotto controllo. Dopo Bravo, ne restano altri due: Charlie (quando le informazioni della sicurezza prevedono un attacco probabile) e Delta (quando ormai è certo). Bravo plus vuol semplicemente dire che il pericolo è più intenso, ma non si può ancora definire con precisione. La comparsa del segno più, è data da quell'imprevedibile rialzo della tensione internazionale, tra islamici e Occidente, dovuto alle famose vignette su Maometto, pubblicate da un media danese. Adesso le delegazioni scandinave, a Sestriere e Torino, spiega il colonnello Manione, sono «sorvegliate con una maggiore attenzione». Qui nessuno scherza. L'Esercito Italiano ha messo in campo centinaia di alpini. I grossi cingolati, i Bv 206 grigioverdi, attraversano sferragliando le piste olimpiche; i pericoli non arrivano solo da terroristi internazionali ma anche dai «no global» e dai gruppi estremisti - come ha ribadito il ministro degli Interni Pisanu - che si sono infiltrati nel movimento no Tav della Val Susa». Si temono incursioni sulle piste, facile bersaglio per chi conosce bene i valichi e i sentieri della montagna. Scorrono le immagini dei nuovi impianti e anche le sagome minacciose delle batterie missilistiche antiaree, posizionate in aree segrete. Il «205» balla forte e ondeggia per la forte corrente. Poi si torna alla base. La anchor woman della Cbs è bionda, carina e decisa. Gli americani sono stregati dalle ombre del terrorismo e questo spiegamento di forze, compresi i rigidi-severi check point dei carabinieri - li esaltano. I soldati la osservano con attenzione mentre si arrampica agile sul cingolato tattico, che può essere armato con le mitragliatrici. Peccato che non ci siano. Lei ha costretto il suo operatore a riprendere più e più volte il Bv206 della Taurinense che si arrampica sui crinali, sino a quando l'immagine è finalmente «dramatic».

Un lavoro estenuante, spesso monotono. Gli alpini si sono spaccati la schiena soprattutto per «costruire» il fondo delle piste olimpiche. Fatiche inenarrabili. Mancava la neve, l'avevano persino portata con gli elicotteri e, in un piccolo tratto - 300 metri - addirittura con i secchi. Una colon-

na di penne nere che si inerpicano sulla breve e ripida salita. Sforzo quasi inutile: due giorni dopo ha nevicato, sorridono gli ufficiali. Adesso il fondo è perfetto. «Dopo il fianco al partenza della discesa libera, gli alpini si esercitano nelle operazioni di soccorso: sciatori feriti, valanghe. I tecnici in grigioverde di Meteomont ripetono le manovre, guidati passo passo dagli ufficiali. C'è anche il tempo dell'amarcord. Il colonnello Manione, osservando i grossi cingolati: «Mancano i muli, radiati per sempre... gli alpini tedeschi, invece, li hanno ancora. La missione Olimpiadi per noi è esaltante, anche l'occasione di ritornare ad operare nelle montagne. La nostra vera specialità, le origini».

A Torino, la questione sicurezza si perde in un labirinto. Dedali di vie, centinaia di obiettivi sensibili da proteggere, persone da tenere attentamente sotto controllo. Al centro la Digos di Torino, i Servizi. Gli estremisti possono colpire in qualsiasi momento, vogliono organizzare azioni di disturbo contro la fiamma olimpica, contro gli ospiti. Come Laura Bush. Tombrini saldati, centinaia di videocamere in centro e nei siti, l'invalicabile «zona rossa» che circonda la centrale operativa collegata al Viminale, il massiccio impiego di unità d'élite, tiratori scelti sui tetti e nei tunnel, decine di posti di blocco interforze. Mancano poche ore alla festa inaugurale. E la tensione sale.

